

Ordinamento morale del Purgatorio

Il canto XVII è in gran parte dedicato a spiegare al lettore l'ordinamento morale del Purgatorio. Siamo nella terza cornice, dove gli iracondi espiano la loro colpa camminando e cantando avvolti un fumo acre che brucia loro la gola e gli occhi. Virgilio e Dante hanno camminato con loro, ora però stanno uscendo dalla nuvola.

“Pensa, lettore, se qualche volta in montagna ti ha sorpreso la nebbia, fitta tanto da non farti vedere nulla, come una talpa con gli occhi coperti dalla pelle, a come il sole penetra debolmente attraverso i vapori umidi e spessi quando questi cominciano a diradarsi; allora capirai facilmente come io rividi un poco di sole, che ormai stava per tramontare. Così, camminando al fianco della mia fida guida, uscii dal fumo e rividi la luce del sole basso all'orizzonte.”

Poi il poeta racconta di aver avuto tre illuminazioni, tre scene di ira punita, generate dentro la sua fantasia da una illuminazione voluta dal Cielo: **Progne, Aman e Amata**.

“Ma una luce improvvisa e innaturale colpì la mia vista e fece terminare le visioni. Sentii una voce dire ‘Qui si sale’, voce che mi riempì di un tale desiderio di vedere chi aveva parlato da non poter resistere. Io mi voltai, ma la mia facoltà visiva non era sufficiente, come quando si tenta di guardare il sole. ‘Questo è un angelo che ci indica la strada per salire’ mi disse Virgilio. ‘Ora affrettiamoci a raccogliere il suo invito; cerchiamo di salire prima che faccia buio. Dopo sarebbe impossibile prima che il giorno ritorni’. Insieme a lui volsi i miei passi a una scala; e non appena fui sul primo gradino, sentii vicino al viso un soffio come d'ala e una voce che diceva: 'Beati i mansueti, che sono privi di ira malvagia!'. Ora le stelle apparivano da ogni lato. Io dicevo fra me e me: 'O mia virtù, perché mi abbandoni così?', perché sentivo venir meno la forza delle gambe. Ma arrivammo là dove la scala non saliva oltre, e ci fermammo come una nave al molo. Io aspettai un poco, poi, non sentendo né vedendo nulla, mi rivolsi al mio maestro e dissi: ‘Dolce padre mio, dimmi, quale colpa si sconta nella cornice dove ci troviamo? Se i piedi stanno fermi, non cessi il tuo insegnamento’. E lui a me: ‘Qui si espia l'amore del bene, quando è mancante del suo dovere; qui si ribatte il remo che fu troppo lento in vita.’”

Le parole di Virgilio significano che la quarta cornice ospita i penitenti che in vita sono stati

lenti e deboli ad amare: accidiosi. Poi il saggio antico aggiunge che useranno fruttuosamente la sosta forzata (di notte in Purgatorio non si avvanza) a ragionare sulla struttura fisico-morale della montagna della penitenza.

*“Né creator né creatura mai,”
cominciò el, “figliuol, fu sanza amore,
o naturale o d'animo; e tu 'l sai¹.
Lo naturale è sempre sanza errore,
ma l'altro puote errar per malo obietto
o per troppo o per poco di vigore.
Mentre ch'elli è nel primo ben diretto,
e ne' secondi sé stesso misura,
esser non può cagion di mal diletto;
ma quando al mal si torce, o con più cura
o con men che non dee corre nel bene,
contra 'l fattore adovra sua fattura.
Quinci comprender puoi ch'esser conviene
amor sementa in voi d'ogne virtute
e d'ogne operazion che merta pene.
Or, perché mai non può da la salute
amor del suo subietto volger viso²,
da l'odio proprio son le cose tute;
e perché intender non si può diviso,
e per sé stante, alcuno esser dal primo,
da quello odiare ogne effetto è deciso.
Resta, se dividendo bene stimò³,
che 'l mal che s'ama è del prossimo; ed esso
amor nasce in tre modi in vostro limo⁴.
È chi, per esser suo vicin soppresso,
spera eccellenza⁵, e sol per questo brama
ch'el sia di sua grandezza in basso messo;
è chi podere, grazia, onore e fama
teme di perder perch' altri sormonti,
onde s'attrista sì che 'l contrario ama⁶;
ed è chi per ingiuria par ch'aonti,
sì che si fa de la vendetta ghiotto⁷,
e tal convien che 'l male altrui impronti.
Questo triforme amor qua giù di sotto*

¹ Distinzione nota a Dante che la lesse in **san Tommaso**. Ma il resto del ragionamento di Virgilio non è in linea con il pensiero tomistico. Il santo infatti dice che può esistere chi odia Dio.

² Chi ama non può non volere il bene di se stesso.

³ Virgilio ragiona secondo lo stile scolastico, dividendo il tema in singoli dilemmi e “approvando” o “riprovando” ognuno di essi. Visto che non ci può essere odio per se stessi e per Dio, resta solo la terza possibilità: l'odio per il prossimo.

⁴ Dio soffiò nel fango e creò l'uomo fatto di anima e di corpo. È il corpo, il fango originario, la causa dell'errato amore.

⁵ I superbi.

⁶ Che scenda in basso nella scala sociale. Si tratta degli invidiosi.

⁷ Iracondi.

*si piange: or vo' che tu de l'altro intende,
che corre al ben con ordine corrotto.
Ciascun confusamente un bene apprende
nel qual si queti l'animo, e disira;
per che di giugner lui ciascun contende.
Se lento amore a lui veder vi tira
o a lui acquistar, questa cornice,
dopo giusto pentir, ve ne martira⁸.
Altro ben è che non fa l'uom felice;
non è felicità, non è la buona
essenza, d'ogne ben frutto e radice⁹.
L'amor ch'ad esso¹⁰ troppo s'abbandona,
di sovr' a noi si piange per tre cerchi¹¹;
ma come tripartito si ragiona,
tacciolo, acciò che tu per te ne cerchi."*

Purg. XVII 81-139

“Cominciò: ‘Né il Creatore, né alcuna creatura, figliolo, fu mai senza amore, o naturale o volontario, e lo sai bene. Quello naturale non sbaglia mai, l'altro invece può sbagliare perché rivolto a un oggetto sbagliato, oppure per poco o troppo vigore. Se è indirizzato pienamente a Dio e tenuto sotto controllo nei confronti dei beni materiali, non c'è piacere malvagio. Ma quando si volta con desiderio al male o guarda al bene con forza minore del giusto, la creatura agisce contro il suo creatore. Da questo argomentare puoi capire che in voi uomini l'amore è causa di ogni virtù come di ogni azione che meriti d'essere punita. Ora, siccome l'amore non può mai distogliere lo sguardo dal bene del soggetto amante, ogni essente è immune dall'odio per se stesso. ne consegue che, essendo ogni creatura intimamente legata a Dio, nessuno può odiare Dio. Resta, se sto ben ragionando, che si può amare il male solo se è quello del prossimo; e questo amore nasce nel vostro fango in tre modi. C'è chi spera di ottenere rilevanza dalla disgrazia del vicino e per questo brama che quello cada in miseria; c'è chi teme di perdere potere, favori, onore e gloria, e per questo ha paura che un altro salga più di lui, e prova tanta angoscia per questo da desiderare il contrario; e c'è chi si sente offeso per offesa ricevuta tanto da diventare goloso di vendetta, predisponendo il male altrui. Questi sono i tre amori puniti nelle cornici sottostanti. Ma ora voglio che consideri l'altro amore, quello che desidera il bene in modo sbagliato. Tutti immaginano confusamente un bene nel quale l'anima trovi quiete, e tutti lo desiderano; per cui tutti lottano per raggiungerlo.

⁸ Accidiosi.

⁹ Dio, radice del bene, in quanto origine amorosa di ogni cosa, e fine del bene perché ad esso aspira ogni anima amorosa di amore giustamente indirizzato.

¹⁰ Al bene di tre versi prima.

¹¹ Avari e prodighi, golosi, lussuriosi.

Se lo si cerca con troppo debole amore, e ci si pente di questo, si espia giustamente in questa cornice. Ci sono poi altri beni che non fanno felice l'uomo; non è in loro la felicità, non è in loro l'essenza che è radice e frutto di ogni bene. L'amore che s'abbandona con eccesso a questi altri beni si espia nelle prossime tre cornici; ma non ti dico come sia razionalmente tripartito, in modo che tu lo capisca da solo'.”

